

# Donne vescovo, fra comunione e dissenso



**Guido Dotti**

*Monaco di Bose,  
esperto di questioni  
ecumeniche.*

**D**opo la Chiesa episcopaliana degli Stati Uniti, la Chiesa anglicana del Canada e alcune diocesi anglicane dell'Australia, anche la Chiesa d'Inghilterra avrà presto donne vescovo. Il fatto che sia ora la «Chiesa madre» della Comunione anglicana - e tuttora una delle più numerose - ad aprire a questa innovazione permessa dalla Conferenza di Lambeth già nel 1988, ha ravvivato l'interesse, le polemiche e gli interrogativi sulle conseguenze a livello ecumenico. La scelta compiuta il 14 luglio dal Sinodo della Chiesa d'Inghilterra - maturata dopo anni di dibattiti teologici anche molto accesi e assunta con la maggioranza qualificata di oltre due terzi di ciascuna delle tre assemblee sinodali (vescovi, clero e laici) - si caratterizza per due elementi. Anzitutto la volontà di privilegiare l'aspetto pastorale del ministero episcopale: se una donna prete ha mostrato capacità, competenze e carismi nell'esercizio del suo servizio presbiterale, perché negarle l'accesso al grado più elevato di tale ministero? Il Sinodo anglicano ha ritenuto questa dimensione, e la sintonia che ne consegue con altre Chiese della Comunione anglicana e del mondo luterano, prevalente rispetto alla rottura con la tradizione della Chiesa cattolica e delle Chiese ortodosse, accentuando così l'impossibilità da parte di queste ultime a riconoscere la successione apostolica dei vescovi anglicani e la conseguente validità della loro con-

sacrazione. Un altro ostacolo oggettivo sul cammino ecumenico verso l'unità visibile dei cristiani. Ma anche il secondo aspetto di questa decisione dovrebbe interrogare le altre Chiese, aiutandole nel loro quotidiano cammino di discernimento della volontà del Signore. Infatti, non solo l'ammissibilità delle donne all'episcopato è stata presa in modo sinodale, in un contesto ecclesiale che ha unito la preghiera alla riflessione teologica e alle dispute canoniche, ma proprio la necessità di pervenire a un'ampia maggioranza e il rispetto fraterno hanno condotto la Chiesa d'Inghilterra a farsi carico canonicamente e pastoralmente di quei vescovi, preti e fedeli che non si sentono in coscienza di accettare come proprio vescovo una donna. Al di là della soluzione canonica trovata, troppo complessa per essere qui riassunta, il dato de-

**Perché la decisione presa dalla Chiesa anglicana d'Inghilterra è, nel contempo, un altro ostacolo sul cammino ecumenico e un'occasione per crescere nella fede verso l'unico Signore**

cisivo è che è stato sancito il rispetto per la coscienza individuale e per il sentimento di alcune comunità parrocchiali ed è stato ribadito il pieno riconoscimento dell'autenticità della fede e della ricerca spirituale di chi non condivide determinate scelte.

Quello che potrebbe sembrare un indifferentismo, è in realtà un decentramento dell'istituzione Chiesa rispetto al legame fondamentale con l'unico Signore della Chiesa e, in Lui e attraverso di Lui, con l'insieme della comunità dei discepoli nella storia.

Questa capacità di custodire la comunione nella diversità è allora un appello alle altre Chiese cristiane non perché adottino a loro volta l'episcopato femminile, discostandosi dalla loro tradizione millenaria, ma perché non si stanchino di rileggere in modo sinodale la loro appartenenza al Signore e la loro fedeltà alla sua Parola, riconoscendo al fratello o alla sorella ritenuti in errore la qualità di discepolo di Cristo che con sincerità e in obbedienza alla parola di Dio, alla ragione e alla tradizione vivente cerca di capire giorno dopo giorno le esigenze del Vangelo e di coniugarle con la vita e la testimonianza nel mondo.

*Il simbolo della Chiesa anglicana d'Inghilterra.*

